

L'8 marzo del Coordinamento Gruppo donne UILDM

8 marzo: "Festa della donna". C'è chi la snobba, chi la festeggia. Chi la trova una ricorrenza importante, da celebrare con eventi culturali, chi un'occasione per ritrovarsi con le amiche in pizzeria. Chi la reputa un buon pretesto per parlare di donne, chi per lucrare con la mimosa ed altri gadgets. Come l'hanno passato l'8 marzo alcune componenti del Coordinamento Gruppo donne UILDM? Un piccolo spaccato di quotidianità, per farsi un'idea di come e quanto sia vissuta da parte di queste donne la "loro" giornata.

Guido piano

di Simona Lancioni

All'arrivo in ufficio un trionfo di rametti gialli. Fossi una mimosa probabilmente le donne mi starebbero sulle scatole.

«Se mi ammalo io, chi mi curerà?» si chiede la giovane donna senza nome protagonista del romanzo di Andrés Beltrami (*La cura*, Roma, Fandango libri, ©2011, pag. 53), che accudisce suo padre malato ed un ragazzo straniero approdato alla sua dimora sporco, ferito e mezzo morto. La risposta è una nuotata nell'acqua gelida.

I movimenti femminili se la prendono tanto – giustamente – con lo stereotipo che vuole la donna sempre attraente, ammiccante, sessualmente disponibile. Lo stereotipo della madre amorevole o della donna che comunque si prende cura mi sembra desti meno preoccupazione. «Secondo te ha fatto più danni lo stereotipo della donna seducente o quello della donna accudente?» Lo chiedo al pacchettino di cracker che sgranocchio nella pausa pranzo, mentre leggo. Il pacchettino si lascia mangiare docile, senza opporre resistenza. Ma non risponde alla mia domanda.

Nel tardo pomeriggio, dopo il lavoro, mi dispongo a tornare a casa dove mi attende una serata assieme al mio compagno. Nel tragitto Mary Cacciola e Andrea Lucatello mi tengono compagnia scherzando. Guido piano. Mi piace guidare. Mi dà un senso di libertà.

Livorno, 09.03.2012

Il macellaio e la fruttivendola

di Annalisa Benedetti

8 marzo 2012 – Ore 6.30. È la sveglia che mi ruba al sonno, come tutte le mattine. Colazione ai tre gatti, colazione per me, toletta, mise da indossare preparata la sera prima e via. Il posto di lavoro lo raggiungo in

dieci minuti d'auto. Il tempo di ascoltare una canzone su Radio Italia, di più, di cantarla a squarciagola facendomi rendere conto di quanto sia fortunata ad essere felice di andare al lavoro.

Quattro ore e mezza intense. Particolarmente pesanti oggi. Ma sono passate. A mezzogiorno e mezzo sono già a casa. Oggi non c'è il marito a pranzo. Fa il "primo turno". Posso mangiare senza mettere la tovaglia e apparecchiare la tavola "come si deve", sempre in compagnia dei miei gatti.

Ho tante cose da fare. Ho l'imbarazzo della scelta: pulire i pavimenti, stirare, fare la spesa... Ma sono pochi i giorni in cui tornata a casa dopo il lavoro riesco a rimettermi in moto subito. Mi metto un attimo al computer, guardo la posta in arrivo, trovo gli auguri delle amiche del Gruppo donne. Eh già, è l'8 marzo. "*Grazie ragazze*". Se l'8 marzo fosse Festa Nazionale riconosciuta dallo Stato solo per le donne, ovviamente, quel giorno l'ente per il quale lavoro resterebbe chiuso!

Ho troppo sonno. Vado a letto e mi concedo una pennica di due ore! Ci voleva! Il risveglio pomeridiano, naturale, è il più bello. È come se la giornata ricominciasse di nuovo. Posso però alzarmi con calma e con altrettanta calma posso decidere a quale attività casalinga dare priorità. Oggi scelgo di fare la spesa, approfittando dello sconto che i commercianti del mio quartiere effettuano al giovedì. È l'ora di punta. Tutte le donne a fare la spesa. Quando rientro a casa piena di sacchetti, il marito è sul divano. È rientrato da poco. Lo vedo stanco e abbacchiato. Giornataccia pesante anche per lui sul lavoro. Mentre sistemo la roba mi racconta un po'. Già che ci sono, preparo le lasagne per domani. "*Così, visto che a pranzo non ci sarò io perché finisco più tardi, hai solo da farle scaldare prima di andare al lavoro*". Mentre mi racconta si accorge all'improvviso di un ramoscello di mimosa sul tavolo finalmente un po' sgombro e dice: "*Che bello... da dove viene? Scusa, non ti ho fatto nemmeno gli auguri stamattina, ero in coma*" - confermo che non è da lui dimenticarsi certe ricorrenze -. "*Figurati!*" gli rispondo sincera, "*ci ha pensato il macellaio, la distribuiva a tutte le donne che compravano la carne. Sai*", continuo divertita, "*anche la fruttivendola ha chiesto da dove venissero tutte quelle mimose in mano alle clienti commentando infine: «allora bisogna andare a comprare almeno un etto di prosciutto per farsi regalare le mimose, perché se aspetto mio marito...»*". Mi ha fatto ridere. La signora avrà una settantina d'anni, zoppica vistosamente, ma imperterrita col suo bastone - che sembra per lo più lo scettro del comando - continua a dispensare frutta e verdura ai suoi clienti e impartire ordini alle sue aiutanti, tra una battuta e una filippica sulla società che ci circonda, il tutto, rigorosamente in dialetto.

Nel frattempo le lasagne sono cotte. Vado a farmi una doccia mentre il marito si riposa. Stasera ci aspetta la seconda lezione di un corso enologico. C'è ancora un'ora di tempo. Squilla il telefono. Un parente. Pessime notizie. Terminata la conversazione, per associazione di idee, comincio a pensare all'intervento chirurgico che mi spetterà tra poco.

Sarà meglio andare ad affogare i pensieri al corso di enologia.

Ottima idea. Bella serata. Buona notte.

Bergamo, 10.03.2012

Mimose, Burritos e nuova vita

di Valentina Boscolo

Non ho mai amato festeggiare la festa della donna, non per inutile snobbismo, ma perché una ricorrenza nefasta come la morte di molte operaie non può essere motivo di frivoli festeggiamenti.

Quest'anno particolarmente duro per me, non credevo assolutamente avrei dato spazio a questa stupida usanza di uscire con le amiche e svagarci in un giorno prestabilito, come se non potessimo farlo tutti gli altri 364 giorni!..ma invece l'ho fatto e vi spiego perché.

Il giorno 9 marzo era la data decisa per la rimozione dei fili di Kirschner (utilizzati in chirurgia ortopedica) che mi "portavo appresso" da 40 giorni, insomma l'epilogo felice di un duro periodo per me.

Per cui avendo io bisogno di distrarmi la sera prima ed essendo le mie amiche libere da turni di lavoro e dovendo inoltre festeggiare la maternità di una di noi, abbiamo deciso di uscire come fosse un giorno qualsiasi a passare la serata in compagnia.

Abbiamo optato per una cena al ristorante Messicano, nostra tappa frequente, conscie che non sarebbe stato affollato da orde di donne 'ormonose', non avendo spettacoli particolari in programma.

Così tra un bicchiere di sangria e un burrito de chili ho trascorso una serata in allegria evitando di pensare ai problemi di salute.

In questo devo dire che le mie amiche sono state eccezionali, dimostrazione vivente che la solidarietà femminile e l'amicizia tra donne, vera e disinteressata, esiste. Loro sono il mio regalo per questa data.

Ora che i miei problemi di salute stanno passando, finalmente potrò permettermi di indossare degli stivali come ogni donna, e questa data per me simboleggia anche una ritrovata femminilità personale. Per quest'anno faccio un bilancio positivo della giornata, pur continuando a non amare la sua commercializzazione.

Chioggia, 12.03.2012

Mi sento fortunata!

di Fulvia Reggiani

Mi sveglio col trillo di un sms inviato da una collega: "Auguri bella donna!". E' uno dei tanti che ricevo nella giornata. E' l'8 marzo "Festa della donna", la "nostra" festa ma non ho in programma nulla di speciale, anche se in passato era un'ottima occasione per uscire con amiche che non vedevo durante l'anno. Mentre pranzo accendo la TV e tutti i programmi parlano di donne: "Violenza sulle donne", "La discriminazione delle donne nell'ambiente di lavoro", "Le lotte delle donne straniere", "Le pari opportunità". Ascolto. Mi sento fortunata,

nessuna di queste problematiche mi tocca da vicino, e penso: "Quando arriverà il giorno in cui queste non saranno più notizie?".

Al lavoro mi porto un rametto di mimosa regalatomi dalla ragazza che mi accompagna e lo attacco al monitor del PC, almeno per oggi colleghi e colleghe noteranno la differenza. Un collega mi ha anche inviato gli auguri via mail, ma lo conosco bene, è una persona sempre attenta alle problematiche femminili.

A casa, la sera, viene mia zia a farmi compagnia perché mia mamma ha pensato invece di uscire: un'occasione per svagarsi un po' dai problemi familiari.

Mirandola, 12.03.2012

L'8 marzo con la tv

di Oriana Fioccone

"Ori, Ori, Michela è già andata a scuola e io parto tra un po'. Ciao"

Questo è stato il mio risveglio del giorno della "Festa della donna", mio nipote Niccolò di cinque anni, che mi ha svegliato per salutarmi, io non mi lamento mai per un risveglio di questo genere, perché lui e la sorella, che ha nove anni, sono il motivo che mi spinge ad alzarmi tutti i giorni, altrimenti non credo di averne altri.

Prima c'era una persona importante, con la quale vivevo in simbiosi e prima ancora c'era il lavoro, che mi "costringeva" ad essere impegnata, ma, per quanto mi ricordo, non ho mai fatto grandi festeggiamenti in questa giornata, anzi mi sembra triste festeggiare solo questa giornata e tralasciare tutti gli altri giorni.

Quindi adesso che rimango di più in casa, l'8 marzo non è stato un giorno diverso dagli altri e, per tutta una serie di motivi che non sto ad elencare, la mia giornata è quasi scandita dagli impegni dei miei nipoti e dai vari programmi televisivi e, perciò, è quasi successa una tragedia quando mi sono alzata ed abbiamo scoperto che non ci arrivava più il segnale della tv a pagamento.



Subito mi sono messa al televisore per tentare di risolvere il problema, ma, non sortendo alcun risultato, ho iniziato a telefonare per contattare il call-center, naturalmente ho litigato con i vari operatori e, dopo diversi tentativi, sono riuscita a farmi ascoltare.

Nel frattempo ho ricambiato, via mail, i vari auguri che mi erano arrivati, ma non ho inviato le "solite" mimose e ho, invece, spedito la foto di grandi girasoli, perché non mi piace fare le cose che fanno tutti ed anche perché, secondo me, i girasoli ispirano allegria.

Immagine: Van Gogh, Girasoli e iris, olio su tela

Ormai era trascorsa la mattinata ed era arrivata l'ora di mangiare e, quindi, i programmi dell'ora di pranzo, con mia mamma seguono i vari programmi che si occupano dei problemi giudiziari e che invitano al pisolino successivo.

Al risveglio ho aspettato che arrivasse Michela per scambiare un po' battute ed anche un po' di risate, prima che lei ed il fratello ripartissero per andare al corso di nuoto.

Pomeriggio... che si fa? Questo è stato occupato da alcune incombenze a cui assolvere tramite internet e, novità, a mia mamma è venuta voglia di fare la pasta e, quindi, anche io ho seguito la preparazione.

A me piace molto cucinare, soprattutto dolci, ma, per "sfortuna" dei miei famigliari, mi piace anche sperimentare, quindi li uso spesso come cavie.

Al termine dei vari impasti il pomeriggio era trascorso e, nel frattempo, sono arrivati i bambini e Michela si è fiondata sul mio computer, per giocare; mentre lei gioca, di solito, ascoltiamo la musica al massimo del volume e cantiamo, a squarciagola, le canzoni che più ci piacciono, tutto questo fino all'ora di cena.

Naturalmente la mia serata non è stata una di quelle cene che fanno molte donne in questa giornata e approfittano di questa occasione per dimostrare che sono pari agli uomini e si "divertono" a copiare tutto il "meglio" degli uomini e, quindi, non tralasciano alcun ingrediente, ma ci aggiungono pure lo spogliarello, maschile in queste occasioni.

Il mio dopocena è stato diviso in due parti: la prima parte è stata la visione, con i miei nipoti, di un documentario sugli animali, nella seconda parte ho guardato un film con mia mamma che mi ha tenuto compagnia alla sua maniera, cioè dormendo.

Era, ormai, giunta l'ora di andare a dormire, la preparazione per la notte non è veloce e, quindi, accendiamo la televisione per ascoltare e commentare i programmi della nottata.

Quando sono stata a letto, mi sono accorta che era passata la mezzanotte ed era praticamente finita la giornata dei festeggiamenti.

Qualcuna che leggerà quanto ho scritto, di sicuro penserà che non vivo una vita molta ricca di emozioni, in questo non posso affermare il contrario, anche se, devo dire che, proprio in quel giorno, non ho sentito la mancanza di qualcosa, soprattutto perché non mi è mai sembrato il caso di festeggiare, ma, alla fine, festeggiare cosa?

La tanto decantata parità con gli uomini?

Io non penso che esista, perché, da sempre sostengo che noi donne siamo superiori agli uomini, perciò dovremmo ricordarci e pensare a noi donne tutti i giorni dell'anno.

Mentre divagavo in questi pensieri, lentamente mi addormentavo, dolcemente accompagnata da quanto stavo sentendo alla televisione.

Ah, quanto concilia il sonno Bruno Vespa con il suo "Porta a porta".

Buona notte, Oriana.

Castelnuovo Calcea, 12.03.2012

C'è bisogno di poesia

di Francesca Arcadu

« Sono, ma non devo
esserlo, una figlia del secolo »
(Wisława Szymborska)*

Non avevo programmi particolari per l'8 marzo finché non ho saputo che un gruppo di amiche, le componenti di "Collettiva_femminista Sassari", avrebbero organizzato una serata dedicata a Wislawa Szymborska, la poeta polacca premio Nobel recentemente scomparsa.

Una chiave di lettura diversa per una ricorrenza ogni anno oggetto di riflessioni e spesso molta retorica. Una chiave poetica e politica insieme, che ha riunito molte donne e uomini col desiderio di interrogarsi sulla realtà che ci circonda partendo dalle (solo apparentemente) piccole cose quotidiane, dallo sguardo ironico e profondo di chi, come la Szymborska, ha testimoniato con la sua vita e le sue opere l'essere donna, cittadina, poeta.

I brani sono stati letti in lingua originale, in italiano e anche interpretati con la lingua dei segni, esperienza che mi ha profondamente emozionata e commossa per la bellezza dei gesti e la capacità di esprimere il messaggio delle poesie con un linguaggio diverso da quello tradizionale. La giovane donna che le ha interpretate, madre di un bimbo sordo, è stata in grado di comunicare sensazioni e sfumature attraverso l'espressività e la gestualità delle sue mani e del suo viso, dando ai versi una forza ancora maggiore.

Ed è proprio la forza delle immagini quotidiane, delle riflessioni sull'infinito che partono da un particolare infinitesimale, che mi hanno accompagnata in quella serata, con la consapevolezza che di poesia ci sia estremo bisogno per interrogarci, per comunicare e per tracciare i confini del nostro essere donne e uomini capaci di provare sentimenti.

Infine una nota particolarmente pratica e apprezzata: la realizzazione di una rampetta da parte dei gestori del locale in cui si è svolta la serata, su indicazione delle organizzatrici, per consentire a me e ad altre persone disabili di essere presenti. Un modo concreto e duraturo di praticare l'inclusione e la condivisione, che ha reso ancora più speciale questo 8 marzo.

*Wisława Szymborska, *Elogio dei sogni*, RCS 2011, pp.87

Sassari, 12.03.2012

Arancione e rosso, per colorare una giornata

di Gaia Valmarin

Giovedì mattina prestissimo, apro gli occhi fra le mura arancioni della mia camera, fra le tende arancioni, con intorno cuscini e coperte arancioni, è una giornata di sole che rende il colore ancora più vivo, se non aveste capito.. questa è la mia tonalità di tinta preferita.

Oggi ricorre la Festa della Donna e come quando si è bambini e si aspetta il proprio compleanno, credendo che in quel giorno tutto cambi e tutto possa accadere, così anche io in fondo, in fondo mi aspetto di vedere in quello specchio riflessa una fantastica, elegante, sofisticata quarantenne un po' disabile.

La badante mi alza, mi lava, mi veste e mi issa in carrozzina, mettendomi davanti allo specchio, azione quotidiana di routine e, come per seguire la prassi, vedo all'interno della cornice la solita scogliosi e i soliti enormi dentoni deformi.

Aspetto la telefonata, sicuro che mi chiama e mi dirà "Auguri alla fantastica donna della mia vita". Ma la telefonata non arriva, che faccio, chiamo io, non chiamo, ma che razza di dignità della donna, ovvio chiamo io. "Che fai, non mi fai gli auguri per la Festa della Donna?" "Ma che ci tieni a 'ste cose? Comunque auguri." Insomma niente fiori, sono proprio sfortunata. Niente fiori per San Valentino perché non ci sono né principi né ranocchi, niente fiori per la Festa della Mamma perché se manca il primo elemento anche le conseguenze saltano, e niente mimose perché "mica ci tieni a 'ste cose".

Messe insieme quattro cose per il pranzo mio, dei miei genitori e dell'assistente, mi metto al sole in giardino. Mi spuntano un po' di lentiggini, sai che non sono proprio male quando sembra Pippi Calzelunghe, sai che ti dico? "Claudia, ora mi fai la tinta ai capelli". E giù con pennello, colore e ossigeno. Bardata con un turbante tipo Sik, attendo. E poi sciacquiamo con abbondante acqua tiepida. Infine mi guardo allo specchio, la scogliosi è sempre là, i dentoni pure, ma vedo anche uno schianto di indomabile e intrepida rossa che mi guarda, riflessa innanzi a me.

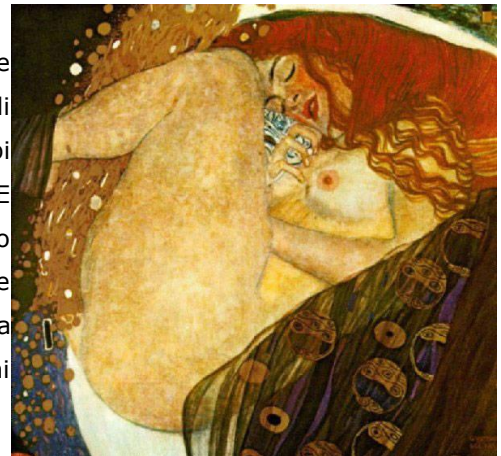


Immagine: Gustav Klimt, Danae, olio su tela

Roma, 13.03.2012